

## IMPRENDITORIALITÀ GIOVANILE

### Il fatto

Il 24 febbraio 2012, Unioncamere ha pubblicato alcuni dati “allarmanti” sul calo di imprese guidate da *under 35* nel corso del 2011.

In un’Italia in crisi demografica oltre che economica, si leggeva nel comunicato stampa, anche il tessuto imprenditoriale “invecchia”. Rispetto al 2010, infatti, l’incidenza delle imprese giovanili (intendendo con questa espressione le ditte individuali il cui titolare abbia meno di 35 anni ovvero le società di persone in cui oltre il 50% dei soci abbia meno di 35 anni oppure le società di capitali in cui la media dell’età dei soci e degli amministratori sia inferiore allo stesso limite d’età) scende dall’11,8% del 2010 all’11,4% del 2011.

Come mostra l’Osservatorio di Unioncamere sull’imprenditorialità giovanile, elaborando i dati del Registro delle imprese delle Camere di commercio, le attuali 700mila imprese di *under 35* calano del 3,6% rispetto al 2010 (per complessive 26mila unità in meno). La riduzione si spiega sia con il superamento della soglia dei 35 anni da parte di un cospicuo numero di imprenditori, usciti, così, dal campo di osservazione, sia, parallelamente, con un rallentamento delle iscrizioni di imprese giovanili, che è stato accentuato soprattutto nella seconda metà dell’anno. Il 2011, comunque, si chiude con 135mila giovani che, pur in uno scenario economico non certo favorevole,

hanno deciso di avviare una nuova iniziativa imprenditoriale. La crisi ha inciso sulla decisione di “fare impresa” dei giovani. Quasi il 60% delle 135mila nuove iscrizioni è infatti relativo ai primi 2 trimestri dell’anno, mentre a partire dal 3° trimestre, in coincidenza, quindi, con l’esplosione della crisi del debito sovrano dei Paesi europei, si verifica un brusco rallentamento delle iscrizioni.

Tabella 1 - Distribuzione per trimestri nell’anno 2011 delle nuove iscrizioni di imprese giovanili. Valori assoluti e per area geografica

| AREA<br>GEOGRAFICA | TOTALE        | TOTALE        | TOTALE        | TOTALE        | TOTALE         |
|--------------------|---------------|---------------|---------------|---------------|----------------|
|                    | ISCRIZIONI    | ISCRIZIONI    | ISCRIZIONI    | ISCRIZIONI    |                |
|                    | IMPRESE       | IMPRESE       | IMPRESE       | IMPRESE       |                |
|                    | GIOVANILI     | GIOVANILI     | GIOVANILI     | GIOVANILI     |                |
|                    | I TRIMESTRE   | II TRIMESTRE  | III TRIMESTRE | IV TRIMESTRE  |                |
|                    | 2011          | 2011          | 2011          | 2011          |                |
| NORD-OVEST         | 11.143        | 8.859         | 6.281         | 6.868         | 33.151         |
| NORD-EST           | 7.201         | 5.825         | 4.533         | 4.253         | 21.812         |
| CENTRO             | 8.740         | 7.233         | 5.713         | 6.014         | 27.700         |
| SUD E ISOLE        | 14.432        | 15.152        | 11.013        | 12.074        | 52.671         |
| <b>TOTALE</b>      | <b>41.516</b> | <b>37.069</b> | <b>27.540</b> | <b>29.209</b> | <b>135.334</b> |

Fonte: Unioncamere, Osservatorio sull’Imprenditoria Giovanile

## **Commento di Paolo Gubitta**

Negli ultimi tempi, nel nostro Paese ogni variazione congiunturale anche minima nel numero di imprese viene letta come un evento epocale. Se lo stock delle imprese attive cala, si dice che è l’ennesimo segnale del nostro inesorabile declino, mentre se cresce si lodano le italiane doti di fiducia in se stessi e la capacità di costruirsi un futuro senza aspettare che

la soluzione cali dall'alto. Se tra i flussi di nuovi imprenditori diminuisce il numero degli under 30 o degli under 35, si bolla il fatto come conferma che l'Italia è davvero diventata il Paese dei *bamboccioni*. Se non c'è la giusta quota di imprenditorialità femminile, si ribadisce l'incapacità di valorizzare il talento di tutti.

È giusto monitorare queste variazioni, ma bisogna interpretarle nella prospettiva adeguata. Nel caso specifico dei recenti dati diffusi dall'Osservatorio di Unioncamere sull'imprenditorialità giovanile, parte del calo è dovuto al superamento della soglia dei 35 anni da parte di un cospicuo numero di imprenditori. Il fatto che a Nord Est il calo sia più marcato, può essere del tutto casuale e mi pare improprio costruirci sopra un caso. Questo dato assume un significato diverso se letto in prospettiva storica. Già alla fine del 2011, infatti, Datagiovani lavorando sempre su fonti delle Camere di Commercio aveva rilevato che dal 2006 ai primi sei mesi del 2011 il numero di titolari e amministratori di aziende italiane con meno di 30 anni era diminuito del 16,4%: in cinque anni, l'Italia ha perso quasi 64.000 imprenditori giovani. Pertanto, il nostro Paese registra una progressiva erosione della propensione a fare impresa da parte dei giovani.

L'erosione della propensione a fare impresa da parte dei giovani deve preoccuparci per due ragioni. Primo, perché la letteratura internazionale, e in particolare gli studi del *Global Entrepreneurship Monitor*, ci dice che è tra i 25 e i 34 anni che la propensione imprenditoriale è maggiore e quindi se si blocca questa generazione si vedranno impatti negativi nel medio-lungo termine. Secondo, perché queste imprese generalmente presentano livelli più elevati in termini di innovazione, esplorazione di nuovi business, adozione di nuove strutture organizzative e impiego di nuove tecnologie e quindi si rischia di perdere la *meglio gioventù imprenditoriale*.

Per approfondire il fenomeno imprenditoriale, non basta *contare* il numero di imprese (nate o morte, cedute o comprate,

grandi o piccole e così via), ma bisogna *misurare* la qualità delle iniziative imprenditoriali. Pertanto, non ci si dovrebbe preoccupare se cala il numero di nuove imprese nei settori non innovativi o troppo tradizionali.